

Pentecoste: tempo dell'ottimismo

È la Pentecoste. Celebra e fa memoria di un avvenimento che ha dato una svolta epocale all'umanità. Successe che quel Gesù di cui tanto si parlava, dopo la sua drammatica fine sulla croce alcune donne e poi gli apostoli lo incontrarono vivo. A costoro, agli apostoli, Gesù aveva affidato il suo messaggio rivoluzionario e domandava loro di testimoniare.

Affidare a questo gruppo e poi alla Chiesa, a questa Chiesa, anche a quella di oggi - e ne conosciamo tutte le difficoltà e le contraddizioni - affidare a costoro le sorti del Regno annunciato nel Vangelo è stato un gran gesto di coraggio, che solo tanto amore poteva permettere e giustificare.

Lui, Gesù, non c'era. Aveva lasciato gli apostoli con lo sguardo rivolto al cielo, dicendo loro: "andate e annunciate il vangelo a tutte le genti".

Si sentirono persi. Eppure ci doveva essere una soluzione.

Allora si rinchiudono nel cenacolo. Con loro c'è Maria la Madre di Gesù, una presenza rasserenante e incoraggiante. Pregano e aspettano.

Gesù se n'era andato davvero e loro dovevano pur capire cosa fare.

Annunciare il Regno, d'accordo. Dove? Come? A partire da quando? Dicendo cosa?

Fuori, nelle piazze, si parlava del Nazzareno crocifisso e circolava un passaparola che suscitava reazioni contrastanti. Cioè si raccontava che i suoi discepoli l'avevano incontrato vivo. E per gli apostoli uscire dal cenacolo e testimoniare questo significava rischiare di farsi arrestare, bastonare.

Pietro e gli altri lo sapevano bene, lo avevano vissuto sulla propria pelle; non si sentivano all'altezza del compito. Al momento della tragica fine del Maestro erano tutti fuggiti, qualcuno era finito male. Solo la Madre e il discepolo che lo amava erano rimasti sotto quella croce. A Pietro, che si sentiva investito di una certa autorità, bruciava ancora la figuraccia fatta di fronte ad alcune donne quando lo riconobbero come discepolo del Maestro! Cosa fare?

Pensavano di non potercela fare, non adesso e soprattutto non da soli.

Ma si sta alzando il vento, anzi è un uragano che li avvolge, li scuote, li converte. Una forza straordinaria arde nel loro cuore e riaccende in loro intuizioni, ricordi, scoperte, nuovi orizzonti. Gesù aveva promesso loro di non abbandonarli e di affiancare a loro il Paràclito, il difensore, lo Spirito Santo. È tutto vero quello che Gesù ha detto, ha fatto. Gesù è vivo. L'esperienza che stanno vivendo fa spalancare le porte del cuore e del cenacolo. È un'esperienza che non può rimanere solo per loro. Va annunciata. Escono per strada, fermano i numerosi pellegrini di passaggio convenuti a Gerusalemme per la grande festa ebraica del ringraziamento, la Pentecoste. Parlano del Maestro, lo professano Messia e Signore e dimostrano che è presente.

Questa è la Pentecoste. Questo dice la discesa dello Spirito Santo.

Capisco che stiamo comunicandoci l'infinito mistero dello Spirito di Dio che è dentro di noi e intorno a noi, e non possiamo fare altro che usare immagini. Ma sentiamo che questo Spirito c'è.

Proviamo a confrontarci con la nostra vita, con fatti, situazioni personali e comunitarie. Una situazione risolta, un momento difficile superato, del bene compiuto, del perdono accettato e concesso, un'amicizia costruttiva, un gesto di solidarietà, l'esercizio della pazienza... e tanto altro. Sono frutti dello Spirito.

Pentecoste, allora, è credere che esiste un modo di capirsi per superare la babele dell'ognuno per sé, ognuno a casa sua, ognuno nel chiuso del proprio orticello. Pentecoste è parlare la medesima lingua usando il vocabolario dell'amore.

Siamo ottimisti! C'è lo Spirito di Dio e basta permettergli di fare il suo lavoro nel nostro mondo, nella nostra comunità, nelle nostre famiglie e anche nella Chiesa.

P. Valerio